lui, un fatto simile non si sarebbe mai potuto verificare.

«Sta bene — osservai — però quei manifestini li abbiamo trovati anche al Brennero e che io sappia per giungere al Brennero non si passa per la Svizzera».

Come si vede, il colloquio non fu molto cordiale; nè io mi affannai a rendere onore al mio onnipossente collega tedesco in quella sua permanenza a Roma, perchè, sebbene invitato, mi astenni dall'intervenire ai banchetti dati in suo onore da Ciano, e dal Ministro Ricci; intervenni solo a quello dato dall'Ambasciatore von Mackensen e me ne tornai a casa prima che l'ospite illustre lasciasse l'Ambasciata, il che non era segno di eccessivo riguardo. Questo mio contegno non dovette affatto piacere: Himmler, infatti, che era abituato a ben altro trattamento, fu con me di una freddezza glaciale quando mi recai a salutarlo alla stazione al momento della partenza, che avveniva come al solito in forma ufficiale, con compagnia di onore, musica e bandiera!

Qualche mese dopo, nel 1943, venne da me il generale Muller delle S.S., che era il vero capo della polizia politica tedesca: l'unico delle alte personalità di quella polizia che conoscesse il suo mestiere, perchè vecchio funzionario del periodo prenazista. Muller fu mandato da Himmler per sollecitare un nostro atteggiamento pedissequo al tedesco nei riguardi degli ebrei che abitavano la zona francese occupata dalle truppe italiane.

Egli, tra l'altro, si mostrava preoccupato dei paracadutisti nemici che venivano lanciati sul territorio germanico e rilevava soprattutto con rammarico che i tedeschi non erano riusciti mai a interrogarne qualcuno perchè, appena caduti nelle loro mani, si suicidavano col veleno che portavano addosso. Io osservai che da noi mai nessun paracadutista si era suicidato, e, poichè egli chiese la spiegazione di questo diverso comportamento, risposi con candore: «Si vede che la fama del trattamento che ricevono da voi è tale che preferiscono morire anzichè cadere vivi nelle vostre mani».

Muller cambiò colore e la sera stessa partì improvvisamente per Berlino: mi dissero che questa mia osservazione aveva estremamente urtato la sua suscettibilità e che per questo aveva anticipato il ritorno.

(continua) CARMINE SENISE

I gasisti terminano il loro sciopero

Roma, 25 notte.

La Società del Gas comunica che essendo cessato lo sciopero bianco a carattere nazionale, da domattina, 26 corrente tutti i servizi riprendono la loro normale e piena attività.

Le trattative per la stipulazione del contratto collettivo per i lavoratori del gas sono state condotte per la C.G.I.L. dall'avv. Rubinacci.

L'agitazione per il nuovo contratto era stata iniziata quindici giorni or sono e si era limitata ai servizi amministrativi mantenendo l'erogazione del gas alla popolazione.

Nuovo contratto per i dipendenti dei trasporti

Roma, 25 notte.

In data 23 novembre è stato stipulato fra le federazioni nazionali imprese trasporti e delle aziende industriali municipalizzate da una parte e la Federazione autoferrotranvieri ed internavigatori dall'altra l'accordo per l'adeguamento e la perequazione del trattamento economico degli autoferrotranvieri ed internavigatori. L'accordo stesso, oltre a stabilire i nuovi minimi di stipendio o paga, detta fra l'altro norme circa la gratifica natalizia e la tredicesima mensilità, le festività infrasettimanali ed il trattamento di previdenza del personale interessato. L'applicazione dell'accordo avrà decorrenza dal 1.o ottobre 1946.

Violenta rissa a Napoli tra americani e italiani

Napoli, 25 notte.

Ieri dei marinai ubriachi, imbattutisi all'ingresso di una sala di ballo con un gruppo di giovani in compagnia di ragazze, tentavano di costringere queste ultime a seguirli; ma la naturale reazione dei giovani provocava le ire degli ubriachi e si impegnava una furibonda zuffa, durante la quale uno dei giovani veniva colpito al petto da una coltellata, mentre altri due rimanevano contusi. Gli stessi americani invadevano poi la sala da ballo, devastandola e gettando scompiglio tra i presenti. Infine i marinai si riversavano in un bar nelle vicinanze, abbandonandosi a nuove violenze contro gli avventori. Agenti di pubblica sicurezza, prontamente accorsi, a cui si erano uniti reparti celeri, sono riusciti a ristabilire la calma ed a procedere all'arresto di due marinai, che sono stati affidati alla polizia alleata.

LA PARTITA ITALIA-AUSTRIA

Convocazione dei giocatori per un nuovo allenamento

Roma, 25 notte.

Il commissario tecnico Vittorio Pozzo ha convocato i seguenti giocatori a Intra per domani martedì per la preparazione dell'incontro con l'Austria: Rava (Alessandria), Parola, Piola, Sentimenti IV, De Petrini (Juventus), Amadei (Roma), Franzosi, Campatelli (Internazionale), Maroso, Grezar, Castigliano, Mazzola, Ferraris (Torino), Gratton (Triestina) e Biavati (Bologna).

I provvedimenti presi dalla Lega Nazionale del Calcio

Milano, 25 notte.

La Lega Nazionale del Calcio ha stabilito che l'inizio del campionato riserve abbia luogo domenica 15 dicembre.

Rimane in sospeso ogni decisione per la gara Reggiana-Lucchese per reclamo presentato dalla Lucchese e non viene dato corso al reclamo presentato dalla Gallaratese per la partita Gallaratese-Pistoiese, per ritiro del reclamo da parte della società interessata.

Sono state inoltre decretate le seguenti punizioni: multa di lire 30.000 al Prato, di lire 20.000 al Genova e Alessandria, 5.000 al Napoli, 3.000 alla Reggiana, 9.000 ai giocatori del Brescia, con esclusione di Penzo e Bulgarelli, di 2.000 a Salar (Roma), Todeschini e Gallo (Atalanta), e 2.000 all'allenatore Olivieri (Lucchese). Sono squalificati per due giornate Pochettini (Carrarese) e Nonis (Prato) e per una giornata Perazzolo (Brescia), Maliverni (Modena), Pastori e Gramaglia (Sampdoria) e Borgogno (Alessandria).

Il concorso Sisal

Milano, 25 notte.

La somma messa a disposizione dei concorrenti dalla Sisal per il gioco del calcio ammonta a 55 milioni 070995 lire. Ai 132 giocatori che hanno fatto 12 risultati toccano lire 208,602 ciascuno e ai 2013 che hanno totalizzato 11 spettano lire 13,665.

CRONACA DI PRATO

Ospedale e Pronto soccorso

In una recente discussione sulla organizzazione del nostro Ospedale della Misericordia e Dolce, qualche cittadino ha creduto di dover mettere in luce la deficenza funzionale del pronto soccorso. Ed io credo che questa osservazione risponda a un convincimento largamente diffuso nella popolazione pratese. E credo anche che esso sia in gran parte giustificato. Fra l'ampia messe di dibattiti verbali e scritti che abbiamo avuto dall'epoca della liberazione, si possono cogliere elementi starei per dire completi sulle manchevolezze dell'attuale nosocomio; ragion per cui sarebbe assai facile a chiunque trovare un accenno anche a quella del pronto soccorso. Basterebbe del resto ripassarsi l'ampia relazione che fu letta nel Salone Comunale da Armando Meoni e che poi fu data alle stampe e largamente diffusa. Fra tutta questa densa e multiforme discussione cittadina del problema ospitaliero appaiono anche con molta evidenza le ragioni per le quali sarebbe dovere della città di votarsi collettivamente alla realizzazione di un programma di rinnovamento che compenserebbe ogni sacrificio, sia per il suo significato morale che per i vantaggi materiali che ne verrebbero alla cittadinanza intera. Ma anche su questo punto sono state esaminate, vagliate ed esposte — talvolta anche con stile vivace — le cause originarie di un assenteismo specialmente spiccato nelle classi che dispongono del lavoro operaio a vantaggio del proprio centro produttivo.

Nulla più da aggiungere quindi su questi elementi ormai acquisiti e posti sul piatto negativo della bilancia dei valori cittadini. E lasciamo perciò sul binario morto della stazione di tappa la questione del nuovo Ospedale, limitandosi all'augurio che essa possa riprendere il proprio cammino in un tempo futuro non troppo remoto.

Ritorniamo invece al vecchio nosocomio che nel corso dei secoli ha servito il paese e del quale — in questi ultimi tempi — si è detto da tutti fin troppo male per un amore di rinnovamento più che legittimo ma che — in definitiva — ha valso più che altro a gettare un accentuato discredito verso una istituzione tanto benemerita che, pur nella sua povera veste, ha accolto paternamente, ha curato bene e scientificamente, ha salvato e restituito alla vita migliaia e migliaia di persone.

Il «Pronto Soccorso» dell'Ospedale di Prato si svolge tutto in una stanzetta vicina alla portineria e inserita fra i locali della cucina e quelli del reparto operatorio. Essa è nettamente insufficiente come spazio e come organizzazione!

Il servizio deve essere svolto dal «Medico di guardia» che contemporaneamente deve anche assolvere il suo lavoro ordinario di reparto; da un infermiere che viene sottratto di volta in volta a quelli che stanno lavorando nel locale delle operazioni. Basta questo semplice accenno per far comprendere come le «urgenze» non sempre possono trovare libera la stanzetta del pronto soccorso, nè trovare pronto il personale designato. Si tratta di vedere come possa essere migliorato questo servizio, che è certo di primaria importanza per una città industriale dove ai casi di urgenza comuni si aggiungono quelli di infortuni sul lavoro. Debbo dire che appunto nella mia qualità di chirurgo ho sempre sentita e segnalata invano la deficenza di tale servizio. E oggi, nell'attesa, che non deve essere passiva, di una più radicale soluzione, penso che un rimedio potrebbe esserci quando si comprendesse che il vecchio Ospedale per funzionare meglio ha bisogno di spazio o non già di modifiche degli ambienti attuali che non si allargano nè si moltiplicano attraverso le trasformazioni e gli adattamenti!

Io penso perciò che per cominciare a far qualche cosa di serio e di razionale e per lavorare quindi non per la giornata ma anche per il domani, sarebbe indispensabile provvedere alla costruzione di un padiglione sia pure modesto nell'orto adiacente e in luogo adatto all'innesto coi locali già esistenti. E considerando le necessità più urgenti, penso che si dovrebbe abbinare nel progetto di una nuova organizzazione il servizio del pronto soccorso, con quello della cucina, con quello del locale di isolamento e con quello infine del reparto paganti.

Per sistemare e organizzare il pronto soccorso è indispensabile poter disporre degli ambienti attuali della cucina i quali, per la loro ampiezza e ubicazione si presterebbero assai bene alla nuova sistemazione di lavoro oltre che all'alloggio «in sito» del medico di guardia.

Questo dovrebbe esser fatto anche perchè la sede attuale della cucina è del tutto sbagliata e irrazionale fra la porta di ingresso e il pronto soccorso!

Una cucina moderna e razionale potrebbe facilmente essere disposta altrove e magari nel seminterrato del nuovo padiglione di cui ho parlato. Il quale nei suoi due piani di camerette potrebbe egregiamente servire per creare un piccolo reparto di camere paganti, accogliente per i malati e redditizio per l'Amministrazione!

Ed ecco che in tal modo diverrebbe facilmente risolvibile anche il problema del reparto isolamento che troverebbe un ambiente adatto e già pronto nel locale delle camere separate attuali, un po' antiquato e male rispondente allo scopo.

Non entro nei particolari di questo progetto che potrebbe essere studiato dall'Amministrazione e che darebbe finalmente un più ampio respiro all'intero funzionamento dell'Ospedale. Spero tuttavia che esso non venga rigettato senza meditazione e ciò al fine di evitare un perpetuarsi di nuovi errori col perseguire — putacaso — per la strada già da tempo battuta e dannosa delle modifiche, ispirate non già a una idea generale lungimirante di rinnovamento ma sì bene a ragioni disordinate e contingenti che sfociano verso grosse spese e discutibili vantaggi.

A. ANGELI

Cronaca Giudiziaria

Le cause in Pretura

Una serie di opposizioni a decreti di condanna

Nella udienza penale tenutasi nella nostra Pretura sono state discusse le seguenti cause:

— Cini Giulio, fu Ulderigo, di anni 40, da Prato, esercente, era stato condannato con decreto penale del Pretore per abusiva protrazione dell'orario di chiusura del proprio esercizio a 4000 lire di ammenda. Fece opposizione, perchè riteneva che trattandosi di un giorno di fiera (il 10 settembre) fosse consentito o tollerato protrarre di qualche po' l'orario. Il Pretore lo ha condannato a 2000 lire di ammenda.

— Baroncelli Eugenio, fu Giulio, di anni 54, da Castelnuovo venne condannato con decr. penale del Pretore per avere posto in vendita latte scremato e privo di requisiti voluti dalla legge. Egli si oppose alla condanna dicendo che si era incorsi in un errore inquantochè il contravvenuto era il di lui fratello Bruno di anni 46, che in udienza è comparso per assumersi tutta la responsabilità. Il giudice ha mandato assolto per non avere commesso il fatto l'Eugenio ed ha condannato Bruno a 4000 lire di multa ed a 1000 lire di ammenda.

— Innocenti Leonello, fu Giovanni, di anni 57 da Paperino, è opponente a decreto penale di condanna a 6300 lire di ammenda per essere stato sorpreso in stato di manifesta ubriachezza. L'opposizione è stata fatta per avere una riduzione di pena, ed infatti il magistrato riduce la condanna a 4000 lire di ammenda.

— Coppini Mario di Raffaello, di anni 24, da Prato aveva emesso un assegno di 100.000 lire a vuoto, e perciò era stato condannato a 5000 lire di multa. Fece opposizione, ma non si è presentato al dibattito, per cui il Pretore ha confermato il decreto.

Pretore: cav. dott. Francesco Bernandi; cancelliere: Arnaldo Tango.

Impallinato da un cacciatore

La sera era ormai avanzata, l'aria cominciava ad imbrunire, quando il giovinetto Pratesi Carlo, di Luigi, di anni 14, abitante a Carmignano in località «Vannucci» passava in bicicletta per fare ritorno alla propria abitazione dalla località Fonte della Valle. Egli pedalava tranquillamente, quando si udì un colpo di arma da fuoco seguito da un grido di dolore. Il giovinetto era rimasto impallinato da un qualche cacciatore alla regione dorsale e posteriore del braccio sinistro. Una cosa da poco, ma dolorosa. Mentre il Pratesi piangeva, dal campo usciva un individuo che, a quanto pare non era conosciuto dal giovinetto, e che pronunziava parole di conforto e di scusa.

Il ragazzo andava a casa e si faceva visitare dal medico che lo giudicava guaribile in 7 giorni salvo complicazioni. La cosa cembrava finita, senonchè il sanitario riferiva il fatto al comando della stazion dei carabinieri, che faceva alcune indagini accertando come il feritore, sia pure involontario, fosse tale Borchi Paolo, di Alberto, di anni 29, abitante a Fonte della Valle, il quale per sorprendere alcuni ladruncoli campestri vigilava nel campo armato di fucile. Egli ad un certo momento scorgeva (o gli sembrava di scorgere?) della selvaggina e sparava in direzione della strada, colpendo il disgraziato Pratesi.

L'arresto di un disertore

In seguito a mandato di cattura spiccato dal Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Taranto i carabinieri della stazione di Vaiano ricercavano e traevano in arresto il giovane Salimbeni Doriano, di Virgilio, di anni 22, abitante in quella frazione, perchè resosi responsabile di diserzione in tempo di pace.

Il Salimbeni veniva tradotto nella nostra città per essere posto a disposizione dell'autorità che ha emesso il mandato.

Piccina che si ustiona

La piccola Targetti Mina di Alberto, di anni 5, abitante a Coiano, in via Bologna 98, l'altra sera si trovava nella cucina della propria abitazione vicino al fuoco quando ad un tratto, nel muoversi, si rovesciava addosso una pentola di acqua bollente. La poverina veniva subito trasportata al nostro Ospedale dove riceveva le necessarie cure dal sanitario di guardia dott. Pozzi che, riscontrandole ustioni di primo e di secondo grado al torace, all'addome ed agli arti superiori, la giudicava guaribile in 10 giorni s. c.

Lieve incendio in Via S. Trinita

Domenica mattina, verso le ore 11, a causa di una canna fumaria surriscaldata si incendiava un travicello nello stabile di proprietà del sig. Corrado Querci in un appartamento abitato dalla signorina Masciadri Ulda, in via S. Trinita 7.

Il piccolo incendio provocava fra gli inquilini un po' di panico e venivano subito chiamati telefonicamente i vigili del fuoco che accorrevano sul posto con un'autopompa, che non c'era bisogno di usare, giacchè bastavano pochi secchi d'acqua per spengere il corrente ed eliminare ogni pericolo. I danni sono lievi ed i pompieri dopo circa mezz'ora facevano ritorno in caserma.

Per riparare le strade

Il Comitato per la viabilità comunica:

Questo comitato pure riconoscendo che molti cittadini si sono resi conto delle enormi spese che occorrono per riattare le nostre strade, e come sia difficile accontentare tutte le richieste con quanto finora raccolto, crede opportuno rendere di pubblica ragione in quali lavori ha spese le somme messegli a disposizione dagli oblatori, e quale criterio tecnico e pratico ha scelto onde ottenere i migliori risultati a vantaggio della viabilità.

Fidando sulla generosità e comprensione di coloro che avrebbero dovuto contribuire in maggior misura per i vantaggi diretti che ne avrebbero risentiti a viaggiare su buone strade, il Comitato aveva progettato di fare eseguire dei lavori radicali alle strade di maggior transito, ed a quelle secondarie si sarebbe proceduto a riparazioni provvisorie ma fatte in modo da prepararle ad un successivo lavoro definitivo inoltre n attesa del «grosso» delle contribuzioni il comitato decise di eseguire urgentemente le riparazioni ad una vasta estensione di strade a trattamento bitumato, che lasciata in abbandono anche per pochi mesi, si sarebbe completamente rovinata creando un danno irreparabile al patrimonio comunale, valutato in circa venti milioni. Molti altri lavori sono stati eseguiti comprese le strade di accesso ai due cimiteri, oltre a riparazioni un poco dappertutto. Ma per accontentare tutti occorrerebbe una pioggia di milioni, perciò facciamo una viva raccomandazione a propagandare buon senso, pazienza, e soprattutto danari da chi deve e da chi può, perchè la buona volontà del comitato non venga troncata dalla mancanza dei mezzi necessari a completare questa necessità cittadina.

Ove si parla ancora di "provincia,,

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo, senza entrare in argomento:

«Se non fosse apparso nella pagina di Prato della «Nazione del Popolo» una recensione «perchè la provincia rimanga un ente autarchico territoriale» non avrei forse pensato di compilare questa nota; ma siccome quella recensione ha una buona parte di importanza riportando i deliberata di un congresso al quale hanno partecipato la quasi totalità delle rappresentanze dei dipendenti delle amministrazioni provinciali d'Italia, è necessario — noi pratesi — rimettere ancora una volta il «dito sulla piaga» e parlare liberamente.

In un mio precedente articolo, trattai — secondo il punto di vista pratese — il problema del decentramento amministrativo, caldeggiando l'abolizione dell'Ente provincia, come è oggi «un feudo dello Stato accentratore» con il suo Prefetto e la sua impalcatura elefantiaca al servizio del «padron grosso: Roma». Ma ventilai l'idea della creazione, nell'ambito dell'Ente Regione, di raggruppamenti di Comuni liberi costituiti in Consorzio per il logico coordinamento fra loro e con facoltà di scegliere per libera elezione il proprio capoluogo. Con ciò pensavo alla nostra Prato che è stata sempre, fin dalla caduta del Comune libero nel lontano Medio Evo, un misero satellite della vicina Firenze.

Il congresso tenutosi il 9 novembre da ben 79 rappresentanze delle Amministrazioni provinciali italiane, nel Palazzo Medici in Firenze e la loro convinzione, affermata nell'ordine del giorno votato, della esigenza di un decentramento amministrativo dello Stato in conformità del nuovo spirito e dell'ordinamento democratico della Nazione, nell'intento di caldeggiare la *conservazione* (e non la trasformazione) dell'Ente Provincia, mettendo in rilievo che le provincie italiane, «dall'unità nazionale ad oggi, hanno svolto e svolgono proficua attività, interpretando con particolare ed ineguagliabile prontezza e continua aderenza ai bisogni, le necessità e le aspirazioni delle popolazioni, e che ove vengano potenziate potranno meglio e più economicamente di qualsiasi altro organismo, realizzare, anche nel quadro di un ordinamento regionale, le più concrete ed utili iniziative», mi hanno indotto a pensare che si voglia conservare la provincia così come è ed anzi potenziarla per quelle ragioni chiaramente espresse nel comma, riportato, dell'ordine del giorno; poichè — ripeto — si insiste nella *conservazione* e non si parla di trasformazione.

Non si dice, per esempio, che — allo scopo di snellire il copioso lavoro dell'Ente Regione, si potranno istituire le nuove provincie che in taluni casi potranno essere anche le stesse, ma in tal'altri casi potranno essere anche create ex-novo e ciò seguendo quel criterio (poi infine affermato anche sull'ordine del giorno in oggetto) del «raggruppamento omogeneo», secondo localizzazioni storiche, etniche, geografiche ed economiche dei Comuni formanti il raggruppamento stesso. Che i nuovi raggruppamenti portino il nome di «provincia» o di «dipartimento» o di «distretto» poco importa; l'importante è che molte città che, nel vecchio ordinamento son sempre satelliti degli attuali favoriti capoluogo di provincia, possano aver diritto, ciò anche in base allo spirito dei criteri espressi dai costituenti della Sottocommissione che ha studiato il progetto di decentramento, a costituirsi in complesso autonomo e svincolarsi dalla città della quale han sempre fatto, e fanno tutt'ora, la parte del parente povero. Prato è una di queste.

Leggendo la recensione del citato Congresso, mi si perdoni, si ha la impressione che non si sia voluto soltanto preoccuparsi della necessità del decentramento amministrativo ancor snellito, conservando le provincie, solo per il bene dell'ordinamento democratico della Repubblica e per la immediatezza e la elasticità per le realizzazioni delle iniziative atte a soddisfare le necessità della collettività provinciale, ma si abbia avuta più che altro la preoccupazione della conservazione dei posti nel complesso burocratico cui è oggi formato lo Stato.

Se ben ricordano i congressisti, tutta la stampa democratica non fece altro — nei primordi della liberazione e dopo — che attribuire alla «provincia-prefettura» l'origine napoleonica e tutto l'ordinamento dello Stato fu definito elefantiaco appunto per l'organizzazione burocratica che è veramente soffocante. Oggi non c'è più la monarchia che ha necessità di un ordinamento elefantiaco, c'è la Repubblica che vuole un ordinamento libero e snodato, basato principalmente sulle «autonomie locali». Il Comune libero, i liberi consorzi di comuni che provvedano direttamente e liberamente alle proprie necessità, la Regione, dovranno essere gli elementi del nuovo Stato repubblicano. Che i raggruppamenti dei liberi Comuni si diano il nome di «provincia» poco importa. Ma dovranno darsi ordinamenti ben diversi e migliori da quello che è oggi l'ordinamento della provincia *non affatto sempre interprete delle necessità e delle aspirazioni delle popolazioni. Prato ne sa qualcosa!*

E parliamo di Prato. Se questo ordinamento dovrà rimanere, o come è, o trasformato, noi pratesi diciamo subito: *Vogliamo anche noi che la nostra città sia capoluogo di provincia.*

Nell'ordine del giorno dei funzionari provinciali si invocano, fra l'altro, le localizzazioni storiche, etniche, geografiche ed economiche; *Prato ha una storia:* essa va dall'epoca etrusca fino al 998 dopo Cristo e da tale epoca sorge il periodo della sua massima *vitalità* ed *indipendenza politica*, col sorgere, lo svilupparsi ed il fiorire del nostro *Comune libero* fino al 1350, anno in cui Prato entro a far parte — coattamente — del dominio fiorentino. Prato cercò con ogni mezzo di difendere la sua autonomia, specie dalle prepotenze della Repubblica fiorentina che mal tollerava la vicinanza alle sue porte d'un Comune libero ed autonomo come quello di Prato. Ma l'importanza di Prato venne poi riconosciuta clamorosamente quando nel 1653 il Governo Mediceo innalzò Prato al grado di *città* ed essa ebbe — cosa segnalatisisma a quei tempi — la sede della Diocesi.

Prato ha una formazione etnica: capoluogo di un territorio bagnato dal fiume Bisenzio e dai suoi affluenti, con una popolazione che non parla nè l'idioma fiorentino nè quello pistoiese; ha usi e costumi propri, ebbe in antico misure di lunghezza, capacità, peso e agrarie proprie e tutt'oggi si usa, nella misurazione delle terre, lo «stioro pratese»; ha una industria tutta sua particolare ed i suoi particolari commerci.

Prato ha una figurazione geografica che dal valico dell'Appennino Toscano scende giù fino all'Arno, attraverso le colline di Signa, Carmignano e Tizzana, spingendosi ai lati fino al pistoiese ed al fiorentino, comprendendo nella sua zona di influenza Agliana da una parte e Campi-Bisenzio dall'altra.

Prato ha una ragione economica: è il più potente centro industriale dell'arte del tessile; maggiore di Biella, Schio, Valdagno, Como, anche oggi dopo la guerra distruggitrice è una roccaforte della *economia nazionale.*

Dunque ce n'è per tutti i gusti.

La sua popolazione si aggira sugli 80.000 abitanti; il Mandamento supera i 120.000 abitanti; con i Comuni di Campi, Agliana e Signa si potrebbe creare la nuova provincia di Prato con circa 160.000 abitanti.

Prato non è seconda a nessuna città toscana nè nella cultura nè nell'arte, Prato è la prima in Toscana per i traffici, l'industria ed il commercio. L'esistenza in Prato delle Filiali di tutte le Banche Italiane è una dimostrazione lampante.

Forse qualcuno vorrà obiettare che Prato è troppo vicina a Firenze ed a Pistoia. «Slogan» di altri tempi! E d'altra parte Pisa non è ad appena 24 Km. da Lucca e ad appena 20 Km. da Livorno? E sono da un pezzo tre capoluoghi di provincia; e sulla Bologna-Milano non troviamo Reggio d'Emilia ad appena 25 Km. da Modena e ad appena 26 Km. da Parma?

Se, o in una forma od in un'altra, l'Istituto «provincia» dovrà sopravvivere, Prato ha tutti i requisiti per essere un capoluogo.

Questo dovranno seriamente vedere i rappresentanti del popolo pratese affinchè non si debba ritrovarsi ad essere ancora, in Repubblica, il cencioso parente povero di altra città, mentre Prato può far da sè.

Le autorità pratesi guardino bene che certi congressi, certe prese di posizione, certe pubblicazioni, certe avvisaglie, fanno troppo capire che si mira a far permanere l'ordinamento provinciale quale è adesso. La indifferenza e la passività, sarebbero pericolose, poichè Prato, se non coglie la palla al balzo ora, non avrà altra occasione e resterà, come disgraziatamente lo è oggi, considerato come «uno dei borghi del... contado».

Agli onorevoli Saccenti, Targetti e Bertini; all'on. Giunta Municipale e agli Enti cittadini interessati, cedo la parola. E spero che non sia caduta invano.

ALIGHIERO CERI

Norme per disciplinare la circolazione degli automezzi

Il Sindaco rende noto che la circolazione degli automezzi motociclette e motocarrozzette è subordinata alle seguenti norme impartite dal Ministero dell'Industria e Commercio:

1) Gli automezzi suddetti muniti della autorizzazione alla circolazione, possono essere guidati esclusivamente dai titolari dell'autorizzazione o da autisti in servizio presso i titolari suddetti o da persone dipendenti da Ditte, Società od Enti titolari dell'autorizzazione medesima.

2) I mezzi autorizzati a circolare non possono circolare per scopi diversi da quelli per cui la autorizzazione stessa è stata rilasciata; conseguentemente non possono assolutamente essere usati per trasporto di persone che si recano ai luoghi di pubblici spettacoli compresi quelli sportivi.

3) E' vietata la circolazione dei mezzi suddetti nei giorni festivi salvo specifica autorizzazione da concedersi dagli Uffici Provinciali dell'Industria e Commercio e apposta sul modulo che autorizza la circolazione conforme alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Industria e Commercio.

4) Salvo specifica autorizzazione degli Uffici Provinciali dell'Industria e Commercio concessa nelle forme suddette è vietato nei centri abitati dopo le ore 22 la circolazione dei mezzi in questione che non siano adibiti a servizi sanitari o a servizi di interesse pubblico.

Il Ministro predetto prega pertanto di disporre che da parte dei competenti organi di Polizia venga ottemperato alle norme suddette, significando che a carico dei contravventori sarà provveduto al ritiro del permesso di circolazione.

La riunione al C. O. S.

Un pubblico discretamente numeroso ha partecipato alla quinta discussione del C.O.S., sul tema: «L'imposta di famiglia». Parla per primo il sig. Santini, per chiedere che qualcuno illumini lui e gli altri che, come lui, non hanno una nozione chiara su questa imposta. Prende allora la parola l'assessore rag. Giovannini, che fa la storia di questa imposta — un tempo si chiamava «focatico» — e della sua evoluzione, fermandosi a spiegare il suo attuale congegno, per cui essa colpisce i redditi superiori a 40.000 lire annue, con aliquote progressive.

Indi interviene il sig. Marangoni, che spiega in che modo si è proceduto all'accertamento dei redditi. Dopo un intervento del sig. Baroncelli e del prof. Grassi, prende la parola l'assessore alle finanze sig. Puccetti, il quale integra l'esposizione del rag. Giovannini, rispondendo ad alcuni quesiti posti, e assicurando che l'Amministrazione Comunale si è posta su un piano di comprensione e di giustizia per tutti: confida che anche i cittadini, a qualunque categoria appartengano, sapranno fare il loro dovere.

Dopo un quesito posto dal prof. Caiazza, e il relativo chiarimento da parte dell'assessore Puccetti, la discussione si è chiusa. Indi l'assemblea ha scelto a maggioranza per il prossimo sabato 30 corr., il tema: «Teatro e cinema come mezzo di educazione o di diseducazione delle masse».

13 milioni dalla vendita della caserma «Settesoldi»

Contrariamente a quanto per materiale errore è stato comunicato, il ricavato dalla vendita dell'ex caserma «Settesoldi» non è di 19 milioni, ma di 13 e la somma, come è noto, è stata investita in titoli del Prestito per la Ricostruzione.

Si chiedono notizie

— Si ricerca la famiglia di Pierrone o Tierrone Paris per comunicazioni. Presentarsi alla sezione della Pontificia Commissione, Chiesina dell'Alba, nella mattina di mercoledì o di sabato.

Gente da redimere

— Ormai è una questione morale. Il miserando spettacolo degli «sciuscià» deve una buona volta finire. Troppi piccoli derelitti in circolazione, troppi poveri, troppi mendicanti, troppe «segnorine»... Bisogna redimere tutta questa gente! Lo dicono tutti, e bisogna farlo... finchè siamo in tempo.

Il banchiere, al quale tenevo questo discorso, mi lasciò sfogare e poi mi rispose positivamente:

— D'accordo. Ma per redimere tutta questa gente e cioè rimetterla in condizione di guadagnarsi onestamente la vita, bisogna rimediare alla disoccupazione. Ne conviene?

— Come no!

— E dove li trova lei i denari occorrenti per dar lavoro? I denari! Sono essi, in conclusione, i «redentori»!

— Non saprei...

— Glielo dico io: sottoscrivendo al Prestito della Ricostruzione, che comprende appunto nel suo programma il problema interno e urgente della disoccupazione.

— Molto bene, commendatore, sottoscriverò.

— Non ne dubitavo... — Mi fissò malizioso e, nonostante il repentino abbassamento di temperatura, mi lanciò una freddura atroce:

— Del resto, tutto ciò rientra nel suo progetto filantropico, assistenziale: Redimere! Ora, poichè lo Stato rimborserà il Prestito, anche il Prestito è... redimibile...

Cronaca del teatro

Il successo di Fanfulla al Metastasio

Le tre recite di Fanfulla han segnato al Metastasio tre esauriti e tre successi. «Ieri, oggi, domani» è una rivista essenzialmente coreografica nella quale, però, ha non piccola parte la satira politica, discreta, ma fatta con un certo gusto e con uno spirito di buona lega. La compagnia si presenta assai bene ed ha un elegante corpo di ballo ottimamente addestrato. Molti applausi hanno costellato l'esecuzione ed i finali sono stati replicati.

«Canadà» alla Guido Monaco

Domenica sera la compagnia Perini Rubbo rappresentò al teatro della Guido Monaco, «Canadà» di Cesare Giulio Viola. L'esecuzione e la interpretazione sono state buone. Ida Rubbo era «Olga» ed ha posto il personaggio in vivo rilievo rilevandone l'intimo tormento, mentre «Joe» era Umberto Perini, anch'esso assai a posto. Un elogio speciale merita la giovanissima Mara Perini nella parte di «Kati» e bene anche il Gabricci che ha caratterizzato con sobrietà la parte del rag. Vetter. Discretamente gli altri. Ottima la messa in scena. Applausi e chiamate a tutti gli atti.

Il concerto alla «Monaco»

Un bel successo arrise sabato sera ai giovani cantanti presentatisi sul palcoscenico del teatro della «Guido Monaco». Voci fresche, generose, sicure: questa è la prima impressione che riportò il pubblico festeggiando come meritavano gli esecutori di celeberrimi brani di opere liriche.

Il baritono Franco Baldini, nostro concittadino, dimostrò una simpaticissima voce, ricca di colore e di metallo e fece sfoggio di grandi mezzi nella cabaletta del «Barbiere di Siviglia» e nel monologo del «Rigoletto», riscuotendo larga messe di applausi. E lo stesso può dirsi del tenore Alberto Serafini che sfoggiò limpidi acuti in brani de «L'Africana» di Meyerbeer, della «Tosca» di Puccini, dell'«Aida» di Verdi e nel duetto della Butterfly, cantato insieme alla soprano Paola Zucconi, la quale pure possiede una bella voce, estesa in tutta la gamma, ma dovrebbe curare maggiormente il fraseggio. Un successo personalissimo lo riscosse il soprano leggero Marisa Lastraioli, che cantò con molta dolcezza, con bella precisione e con singolare quadratura facendosi distinguere nel «Caro nome» del Rigoletto, nella cavatina del Barbiere e nel duetto del secondo atto dello stesso Rigoletto, in cui venne molto apprezzato anche il tenore Serafini.

Riunione di arbitri

Gli arbitri della Federazione Calcio sono invitati ad una riunione preliminare per la costituzione del sottogruppo di Prato.

Tale riunione avrà luogo mercoledì 27 corr., alle ore 21 precise, in via Luigi Muzzi 34 rosso.

LA RADIO

(Martedì, 26 novembre)

FIRENZE. — Ore 7, 8, 13, 15, 20, 23: Giornale radio; 7.15: Musiche del mattino; 8.10: «Sulla via del ritorno»; 8.20-8.30: Ricerche di connazionali dispersi; 11.30: Dal repertorio fonografico; 12.15: Quintetto «Millepiedi»; 13.15: «Serenate sull'Arno»; 13.40: I dieci minuti Cetra; 13.50: E' al microfono...; 14: «Radio Sport»; 14.20: Rassegna della stampa; 14.35: Francesco Ferrari e la sua orchestra; 15.10: Orchestra Campese; 17: Concerto del violinista Roberto Martinelli; 17.30: Musica operistica; 18.30: Il programma dei piccoli: «Lucignolo»; 19: Canzoni di cow-boys; 19.15: Università via Radio da Nuova York; 19.30: Orchestra Nicelli; 20.35: «Musiche e profumi»; 21: La discussione è aperta su: «Che funzione devono avere i Consigli di gestione»; 21.40: «Articoli di stagione», rivista di Vittorio Metz; 22.40: «Quartetto a fiati di Radio Roma»; 23.10: Musica da ballo.

Borsa di Firenze

(25 Novembre 1946)

Buoni del Tesoro: 5 per cento 1948 98.05, 5 per cento 1949 96.90, 5 per cento 1950 I 96.77½, 5 per cento 1950 II 97, 5 per cento 1950 III 97.40, 5 per cento 1950 IV 98.80, 5 per cento 1951 96.70, 4 per cento 1951 91.50, (ex 4 per cento) 5 per cento 1951 97; Rendita 3½ per cento 1906 83.50, id. 5 per cento 92.55; Redimibile 3½ per cento 80.40; Immobiliare 5 per cento 92; Iri Ferro 535, id. optate 475; Iri Mare 510; Iri 4½ per cento 460; Elfer 4½ per cento 484½; Opere Pubbliche 5 per cento 451; I.M.I. 5 per cento 7.a emissione 950; Ferrovie Meridionali 6040; Centrale 5515; Fondiaria Incendio 1755; Fondiaria Vita 2480; Teti A 1950; Teti B 2150 Snia Viscosa 7880; Siele 1950; Monteamiata 1850; Montecatini 500; Magona 3005; Ilva 375; Terni 675; Veraci 2300; Meccaniche Arezzo 149; Pignone 569; Adriatica 888; Riondi 1573; Zuccheri Romani 1180; Birra Wuehrer 320; Pegna 170; Edificatrice 1410; Carta 1590; Fiat 4850; Valdarno 3100.

Dollaro 582; Sterlina 1660.

ROMANO BILENCHI
Redattore capo responsabile

Non si restituiscono i manoscritti